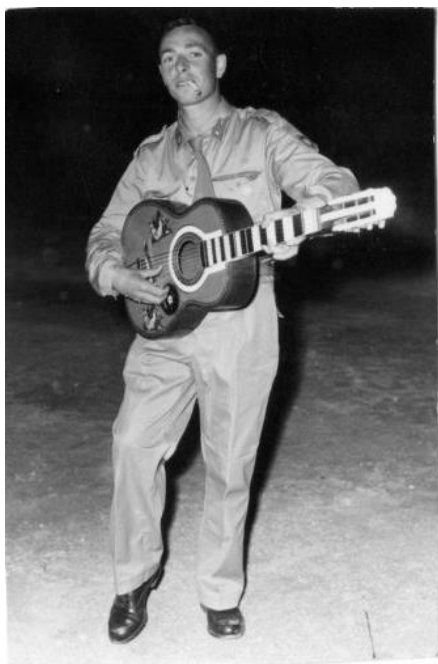


Arnaldo



Arnaldo e io siamo nati nella stessa casa ma a distanza di poco meno di sei anni. Egli nel mezzo e io due anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Egli a marzo e io a dicembre. Egli ultimo figlio dei miei nonni, io primogenito di uno dei loro numerosi figli. A due mesi i miei genitori mi portarono via in un'altra località. Poi quando avevo quattro anni emigrammo in Venezuela da dove tornammo dopo sette anni. Andammo ad abitare in un paese non molto distante da quello natale, ma in quel periodo non frequentai Arnaldo il quale

a suo tempo partì per la leva militare. La passione di Arnaldo era il violino. Avrebbe voluto frequentare il Conservatorio ma le finanze della famiglia non lo permisero, così imparò il violino praticamente da autodidatta. Appena congedato per guadagnarsi da vivere fu costretto a fare l'imbianchino. In capo ad alcuni anni insoddisfatto della propria vita in Italia emigrò in Australia. Tornò diversi anni dopo e solo allora ci potemmo finalmente conoscere. Riprese il suo lavoro da imbianchino. Era un imbianchino raffinato! Ricordo ancora di come mi meravigliai dell'accuratezza e gusto per il colore con cui dipinse i muri della casa che avevo affittato per andarci ad abitare appena sposato. Venne a Roma appositamente solo per questo! Quando tornò dall'Australia era malato: sentiva delle voci, anche in inglese, che lo tormentavano. Mi raccontava di un folle viaggio in macchina da Perth a Darwin passando attraverso il deserto. Secondo lui in una sosta in una stamberga in mezzo al deserto dopo aver suonato per alcuni avventori, uomini e donne, non si sa se aborigeni o altro, costoro gli avevano fatto bere una pozione che gli avrebbe provocato queste allucinazioni auditive permanenti. Io cercai di aiutarlo con la comune passione della musica. Egli inventava delle melodie che mi suonava con il violino o con la chitarra e insieme le arrangiavamo e cercavamo di metterci un testo. Allora le mie nozioni di musica erano molto più primitive di oggi, inoltre ero

impegnato con i miei studi e non riuscivo a dedicare a questa attività un tempo sufficiente. Ma Arnaldo era tacitamente autorizzato a presentarsi a casa mia a suo piacimento. Si sedeva sul divano con la sigaretta in bocca e iniziava a suonare una melodia senza dire una parola. Io prendevo la mia chitarra e l'accompagnavo. Dopo un po' di giri tiravo fuori qualche frase per il testo, egli suggeriva varianti agli accordi e alle parole e quindi scrivevamo il tutto: Arnaldo scriveva le note della melodia e io le sigle degli accordi e le parole. Giorni dopo tornava con una versione più elaborata e con altre idee melodiche. Arnaldo era una persona molto taciturna, sempre immerso nei suoi pensieri, ma si vedeva che soffriva. Però le sue brevi e rare sentenze mi colpivano sempre per il loro acume. Arnaldo era una delle persone più sensibili e intelligenti che io abbia mai conosciuto. Purtroppo la sua malattia si aggravò e dopo alcuni anni morì ancora giovane. Il suo violino lo conservo io.

La mia poesia "In memoria" è a lui dedicata. Il violino acustico ha un cilindretto di legno chiamato "anima" posto sotto il ponticello vicino all'estremità bassa e che collega la copertura superiore con quella inferiore e che è fondamentale per il suono.